

DA EVITARE

di SAVERIO VERTONE

"Festa contadina e società complessa", di Gianluigi Bravo (Franco Angeli, lire 12.000), non è un libro da evitare. È una ricerca seria e documentata sulle sopravvivenze di riti antichissimi nel cuore del Piemonte industriale. Saranno da evitare gli immancabili sfruttamenti assessorili: processioni finte, editti in dialetto, revival di cerimonie defunte e resuscitate da esanimi rianimatori culturali.

Che un tornitore della Fiat possa ritrovare la sua identità perduta travestendosi da fariseo, o da Cristo in persona, in una "Passione" contadina, è moderatamente credibile. Ma è lecito dubitare che questa persistente attrattiva "locale" del passato rimandi ad un futuro in cui dovranno sparire le identità intermedie (città, regione, nazione), per far posto soltanto all'astrazione rarefatta dell'"umanità" e alla afosa concretezza del "borgo" e cioè all'universale e al particolare assoluti. Un gianduja o un pulcinella cosmopoliti non mi sembrano un grande avvenire per il mondo.

Nel fondo della nostalgia bucolica per i cinguettii dei dialetti contadini, si nasconde un polpottismo incruento, eppure non meno irriducibile dell'originale. Esagero: spesso è soltanto un nuovo galateo culturale. Lo provano i reportages televisivi della terza rete, dove la perdita di questa o quella espressione dialettale viene denunciata come una irreparabile catastrofe da quegli stessi presentatori che ogni giorno cercano educatamente di farci dimenticare l'italiano.